



Metti un'equipe educativa diversificata, aggiungi bimbi italiani e bimbi stranieri, prendi uno spazio nel centro di Monza e ottieni Bimbinsieme, un nido davvero speciale. LabRedazione Mondo ha intervistato Anna Martinelli e Ilaria Cavenati, le coordinatrici.

Sole d'autunno, scelte scottanti per le famiglie monzesi e non solo: c'è da decidere a quale [nido](#) affidare i propri cuccioli per il nuovo anno scolastico.

«Vorremmo che le persone che passano da noi si sentano a **casa loro**». **Parola di Anna Martinelli e Ilaria Cavenati, coordinatrici di [Bimbinsieme](#)**. A confermarlo, il **sorriso** di Rabia, giovane marocchina che, con capo velato e fare gentile, riceve e fa accomodare. All'ingresso un variopinto crocifisso, di fattura latino americana, appeso al muro e, sulla parete opposta, un quadro con versetti del Corano, scritti a caratteri dorati, su sfondo blu.

Tutto qui, persone e arredi, esprime accoglienza, persino il **caffè** servito su vassoio con cioccolatino. «Abbiamo imparato che cosa è accogliere dalle colleghe straniere» spiega Martinelli, ex educatrice comunale prima e ora, in pensione, coordinatrice volontaria a Bimbininsieme.

Continua «quando veniva qualcuno ci chiedevano «Non offri il caffè?!?» e noi rispondevamo «Siamo un servizio pubblico!». «In effetti l'accoglienza passa **da piccole cose e gesti che compiamo**» ammette Cavenati che è un altro punto di riferimento del nido.

Tra le realtà accreditate, Bimbinsieme è unico nel suo genere: è sorto per andare incontro a famiglie di stranieri con bisogni particolari e diverse problematiche. Per rispondere a questa esigenza [Caritas](#), con la cooperativa NovoMillennio e in partnership con il Comune di Monza, ha intrapreso il progetto «Bimbininsieme», sotto il cui nome sono nate anche iniziative come [Spazio Colore](#) e «Il cortile delle mamme».

Inaugurato il 26 gennaio 2003 da Tettamanzi come centro per l'infanzia, **il nido vanta**

un'equipe "variegata", come ripete Martinelli: due coordinatrici, educatrici italiane ed operatrici straniere - Rabia, Tahani, detta Titti, di provenienza egiziana, e Reda, detta Rita, di origine copta - che «aiutano a leggere la multietnicità, collaborano nell'attività di sala, curano l'igiene e la qualità dell'ambiente».

«Il nostro **metodo è interculturale**» sottolinea Cavenati «richiede ascolto e curiosità, a partire dalla nostra equipe. Se dobbiamo fare cultura dobbiamo comunicare vicendevolmente e, per farlo, è necessario adottare un metodo e una condotta professionale che non lasci nulla al caso. Valorizzare le diversità non è automatico, comporta fatica e dialogo ma dà grandi soddisfazioni».



«Non si è mai neutrali» aggiunge Martinelli, «qui ciascuno si mette in gioco, consapevole del proprio retroterra culturale che è ineliminabile, anzi è la propria ricchezza. Dubbi e differenze li sciogliamo sì» argomenta e incalza «nel confronto costante in staff, con la psicologa che affianca. Per capire non giudichiamo ci apriamo al **dialogo**. Quando non comprendiamo il comportamento di un bimbo lo scambio con la famiglia è chiarificatore».

Non si tratta, prosegue Cavenati, «di negare le differenze né di estremizzarle ma assimilare i reciproci lati positivi».

Come? Attività, incontri e percorsi tematici con il personale educativo o autogestiti dai genitori portano a una naturale conoscenza e interrogano su «che cosa abbiamo in comune?» per arrivare a «che cosa ci mette in comune?», continua Cavenati.

Con Expo il **cibo** è stato veicolo efficace, nel **progetto gnam-gnam**, ad esempio: «In un piatto c'è il racconto di una storia, un modo per aprirsi all'altro e portare un pezzo di sé» riprende Martinelli. Così nelle riunioni organizzate di sera e il sabato mattina per favorire i lavoratori, negli aperitivi gestiti dalle famiglie o nei picnic a fine anno. Poi vi sono i momenti per le famiglie come i laboratori di teatro per i genitori che tiene Milena, mamma di una bimba ormai grande, che inscenano la diversità.

Un menù abbondante per costruire reti di relazioni tra famiglie che diventano amicizie. Martinelli chiosa: «Anche gli italiani hanno più che mai bisogno di integrarsi in un tessuto sociale sempre più frammentato. Quando c'è bisogno, comincia il tam-tam dei genitori che si ritrovano in gruppi whatsapp e facebook per darsi appuntamenti o scambiarsi informazioni, così funziona la rete, una volta messa in piedi».

Negli anni è cambiata l'utenza, padri e madri hanno tempi di lavoro più lunghi, altre figure educative sono subentrate e si sono estesi i tempi di permanenza dei piccoli presso la struttura.

«Il progetto di **sostegno alla genitorialità**» asserisce Cavenati «supporta in questa fatica genitori sempre più lontani da casa».

Un nido interculturale, come evidenziano le coordinatrici, nella routine quotidiana con bimbi e genitori, in percorsi mirati, gradualmente e personalizzati: con la lettura di frasi in arabo, ad esempio, i bambini accolgono il diverso così come è in modo spontaneo poiché si rendono più familiari alcuni suoni linguistici diversi da quelli a cui sono abituati.

«La **lingua è un patrimonio d'identità essenziale da preservare**», accenna Martinelli, «permette di entrare in contatto vero con l'altro, se viene meno non c'è **integrazione possibile**. Lo constatiamo consegnando avvisi e regolamento del nido solo in italiano, dopo aver verificato che persone presenti da molto tempo in Italia non avevano imparato una parola della nostra lingua e facevano fatica ad inserirsi».

Precisa Cavenati, con un pizzico di ironia: «Quello che facciamo con le famiglie è un percorso di crescita insieme. Ad esempio, un papà sudamericano, molto serio, con cui faticavamo ad entrare in sintonia, ha stupito travestendosi da Babbo Natale alla festa della scuola e commuovendosi al colloquio finale».

E Martinelli conclude: «Invitiamo già i genitori stranieri, che gradiscono, a parlare con i figli nella lingua madre, abbiamo visto che a tre anni tutti i bambini parlano correttamente italiano, ma suggeriremo sempre più a madri e padri di utilizzare la **lingua del cuore**, l'unico codice che supera provenienze, differenze e diffidenze culturali».